04109

GLI
ARABI NELLE GALLIE
OSSIA
IL TRIONFO DELLA FEDE
MELO-DRAMMA SERIO

DI

LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

La Fiera dal Santo 1829.

PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

MDCCCXXIX.

Music Library
UNC-Chapel Hill

ARGOMENTO

La prima Dinastìa reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione, Clodomiro, ultimo rampollo della sudetta Dinastìa, ed Ezilda, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di Clodomiro, cessò di vivere, e siccome dall' ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell' Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell' Iberia, gli affidasse il

supremo comando dell' esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna che Leodato, principe dell' Alvergna, e generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All' avvicinarsi del vincitore, Ezilda, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario Recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l' azione, che si finge, seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

PERSONAGGI	*ARTISTI*
EZILDA, Principessa de'Civennati	*Signora Kyntherland.*
LEODATO, Principe d' Alvergna Generale di Carlo Martello	*Signora Corradi.*
AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi	*Sig. Verger.*
GONDAIR, Confidente delle Principessa	*Sig. Cavaceppi.*
ZARELE, Direttrice di un Ritiro	*Signora Badoera.*
MOHAMUD, altro Generalc arabo, occulto nemico di Agobar	*Sig. Marccionni.*
ALOAR, altro Generale arabo, intimo amico di Agobar	*Sig. Cortesi*

Coro di montanari francesi, Soldati arabi, e Soldati francesi.

BANDA

Statiste, Montanare, e Donzelle del Ritiro.

Comparse, Soldati francesi; Soldati arabi.

La musica è del Sig. Cavaliere Pacini

Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca, e Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo e Prim'Arpa
Sig. Melchiorre Balbi.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Sig. Niccolò Maccari Spada.

Primo Violino de' Balli
Sig. Girolamo Capitanio.

Primo Violoncello - Al Cembalo - Primo Contrabasso
Sig. Bernardo Zaccagna. Sig. Angelo Maccati.

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Luigi Pighi.

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Francesco Ferlendis

Primo Clarinetto
Sig. Giuseppe Valier.

Primo Fagotto
Sig. Antonio Valier.

Primo Corno
Sig. Luigi Sancassan.

Prima Tromba
Sig. Pietro Vigani.

Primo Contrabasso pe' Balli
Sig. Angelo Rizzi.

Prima Viola
Sig. Antonio Lucconi.

Prima Tromba da Tiro
Sig. N. N.

Timpanista
Sig. Carlo Rossi.

Maestro, Direttore e Capo de' Cori
Sig. Gioachino Graziani

Copista della Musica, e Rammentatore
Sig. Giuseppe Baratti.

Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte
dal Sig. Domenico Ferri di Bologna.

Il Vestiario tutto nuovo d'invenzione
del Sig. Giovanni Mondini.

Attrezzisti
Sig. Barbesi, e Rognini di Verona.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Castello della Principessa Ezilda, Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di dentro del castello.

Coro di montanari francesi, poscia Gondaïr.

Parte del Coro.

Ahi qual tremendo suono!
Piomba sull'alma un gelo.

Altra Parte.

Miseri noi! se il cielo
Ci lascia in abbandono.

Tutti.

Quell'orda inesorabile
Strazio di noi farà.
Di barbari strumenti
Eccheggiano le valli;

Perdona i nostri falli,
Pietà, gran Dio, pietà.

Gond. Ferve la pugna

Coro Oh stelle!
A noi, vil gregge imbelle,
Che più riman?

Gond. Cessate. *(con dignità.*

Coro L'empio Agobar...

Gond, Sperate. *(c. s.*
Piangea Sionne un giorno
Come da voi si piange:
Un Cherubin, distrutta
L'assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime,
E a voi le tergerà.

Coro Qual forza in quegli accenti!
(gli uni agli altri rincorandosi alquanto, e guardando con meraviglia e rispetto il saggio vecchio.

Gond. Chi ci sfidò paventi.

Gondaïr interpolatamente col Coro.

Coro

Degli empj a danno...
Ah! sì, degli empj...
Dalla caligine
De' prischi tempi
Risorgeranno
Gli antichi esempj,
Se in voi / noi la fede
Risorgerà.

Sotto l'acciaro
Della vendetta
L' iniqua setta
Cader dovrà. *(breve pausa)*

Parte del Coro.

Qual globo mai di polvere *(osservo.*
In tortuose rote -
Oscura il cielo

Gond. Costanza!
Tutto il Coro Io tremo e gelo!
Altra parte Qual mai confuso e flebile
Rumor di basse notte -
A noi s'avanza!
Tutto il Coro Che più sperar?
Gond. Costanza!

(Silenzio e profonda melanconia. Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo. Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell' atto che sfilano al suono della stessa marcia, canta il

Coro Parlano i squallidi
Volti abbastanza *(osservandoli*
Ogni speranza
Si dileguò.

SCENA II.

Leodato assorto in una profonda tristezza con seguito di Cavalieri e Soldati, e i precedenti poi Gondaïr.

Leo. Tacete: ohimè quai cantici
L'anima mia funestano
Le amare idee ridestano
Del mio perduto onor.
Coro Pera il nemico audace,
Il fiero usurpator.
Leod. Ah di quest'anima
Con gl'occhi tuoi
Fugar le tenebre
Sola tu puoi
Oh bella Ezilda
Mio dolce amor.
Coro Prence consolati
Aver non puoi
Più bella gloria
Del nostro amor. *(Coro parte*
Gond. Fra le sventure, o Prence, appunto come
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.
Leod. Se in me soltanto
Infierisse la sorte, a scherno avrei
L' ingiurie sue;
Gond. Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l'ombre tradite
Dei Merovingi Re.
Leod. L'ultimo ramo,

Nel suo fiorir da occulta man reciso
Fu Clodomiro.

Gond. Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.

Leod. Ezilda!.. Ezilda sposa
Di Clodomiro?

Gond. Eran fanciulli, e quasi
Pari d'età, quando, presente i loro
Teneri genitori, appiè dell'are,
Segreta e sacra di future nozze
Si dier promessa: e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda, e piange; e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì.
Ma vedila, altrove andiam
Se l'infelice tuttor geme così. *(partono)*

SCENA III.

Ezilda dal Castello con seguito di Guardie, quindi Gondair, e Leodato.

Ezil. Quando amici a me ridenti
Splenderan del Sole i rai;
Nè veder vorrei giammai
Quel gran nembo, che passò.
Della gioja in tal momento
Forse lieta anch' io sarò.

Coro Tu ci lasci, oh noi dolenti

Ezil. Presto a voi ritornerò.

Coro Fato egual chi mai provò.

Ezil. Ma già d'amica speme
Un raggio a me risplende
Il cor che oppresso geme
Contento alfin sarà.
A tante rie vicende
La gioja sorgerà.

Coro A tante rie vicende
La gioja sorgerà. *(parte.*

SCENA IV.

Mohamud con seguito.

Qui altero vincitor giunge Agobar.
E in questo loco
D'inoltrarmi m'impose,
Son suo nemico occulto
E se tarda finor lo sdegno mio
N'è sola cagion la sorte infida.
Chi spergiuro si rese al patrio rito
Presto attenda dal ciel quella mercede;
Che ad ogni fellon sol è dovuta,
E pago resterò, se il nume affretta
Contro quel traditor la sua vendetta.
(parte

SCENA V.

Gondaïr Leodato ed Ezilda.

Gond. Ezilda.

Leod. (Oh quanta *osservandola mentre scende è s' avanza*

Si aduna in lei grazia, e beltà.)
Ezil. Precedi,
Saggio amico i miei passi, e la m'attendi
Ove appiè della ruppe
Distende annosa quercia i spessi rami.
Gond. È una legge per me, ciò che tu brami.
(parte)

SCENA VI.

Ezilda, e Leodato.

Ezil. A te Leodato affido
La salvezza de' miei. Sia quel Castello
Asilo ai sventurati, argine agli empj.
Tu quì le parti adempi
Di padre e di signor.
Leod. Quanto m' imponi
Eseguirò: ma il reo destino...
Ezil. Ingiusto
Sempre a te non sarà. Fra le romite
Donzelle dell'ospizio una segreta
Voce mi chiama. In quelle amiche soglie
Propizio a te co' miei pietosi carmi
Invocherò, piangendo, il Dio dell'armi.
Leod. Ritiratevi *(le truppe si ritirano al fondo della scena)*
Ezil. Addio. *(Leodato in atto di partire.*
Leod. Solo una volta
Di chi t'ama, idol mio, la voce ascolta.
Ah perchè, fuggirmi oh Dio!
Deh perdona, all' ardir mio.
Ezil. Che pretendi, appien non sai,
Qual mio voto, oh ciel formai,

Leod. Ma se pure.
Ezil. Non t'ascolto.
Leod. In te, puol duolo
Ezil. È vano il duolo
Il mio cor non cangerà.
Leod. Senti almen di me pietà.
Questo che m'agita
Crudel tormento
Per te rinascere
Nel petto io sento
Per te che cruda,
Non hai pietà.
Ma pur nell'urna
Questo mio core,
Per te d'amore,
Palpiterà.
Ezil. Per quel che t'agita
Crudel tormento
Scorrere un fremito
Nell'alma io sento,
E men crudele
Per te mi fa.
Ma tratto a vivere
Nel suo dolore
Questo mio core,
Non cangerà.
Leod. Risolvi.
Ezil. Tu lo chiedi?
Leod. Deh! parla.
Ezil. Cedi al fato.
Leod. Ma viver disperato
Dunque dovrò per te.

Ezil. Tu non sarai spietato
Avrai pietà di me.
Leod. Nel punto estremo ancora,
Udrai le mie querele,
a 2 Terribile, crudele,
La vita mia vivrò.
Ezil. No che non sono ingrata
Sento le tue querele,
Intrepida fedele
Al voto mio sarò.
Nel punto estremo ancora.

(Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel castello, di cui poscia si solleva il ponte.

SCENA VII.

Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie arabe: indi Agobar accompagato da Aloar e Mohamud.

Parte del Coro

Se indomito talor dall'alte rupi
Precipita il torrente.

Altra parte.

Se il turbine talor dagl'antri cupi
Romoreggiar si sente..
Vedi fuggir la gente,
Dispersa dal timor, che la colpì:
In faccia a noi così
Con l'ale ai piedi, e con la morte ai fianchi
L' esercito dei Franchi
Si dileguò, sparì.

Agob. È questo il suol che 'l tradito sangue
De' Genitori miei, fumante è ancora.
Patria infedel, spergiura?... Eccoti ignoto
L' ultimo de' tuoi re ... Voce d'onore
Alla vendetta il chiama.
Del suo destin l'orrore
Fra stragi, e morte ci d'obbliar sol brama,
E maggior di se stesso
Lo sdegno il renderà finor represso.
(Non è ver che sia diletto,
Vendicar le proprie offese,
Se infelice io son costretto,
Ne' trionfi a sospirar!)

Coro (Tace, pensa, dall'aspetto,
Grave duolo a lui traspar.)

Agob. Ahi!.. che dissi! Ahi! qual delirio!
Avi miei non vi sdegnate...
Sì, lo so... voi non cercate
Che vendetta, e crudeltà.

Coro Questo il vanto ognor sarà
Di chi mai timor non ha!

Agob. Ascolto il fremito,
Dell'ombre avite:
Affetti teneri,
Da me fuggite;
Saria colpevole,
La mia pietà!
Guerrier terribile,
Languir non sà!
(parte con Aloar, e con una parte del suo seguito.

SCENA VIII.

Mohamud e soldati.

Moha. Gli usi del suol nativo, e i sacri riti
Costui tradì, nè fede
Ai nostri serberà. L'ardir protetto
Dalla fortuna, a quel supremo grado
Il sollevò, ch'era mercè dovuta
Al mio lungo servir. Voi pur trascura
L'orgoglio suo. Ma che? L'aman le schiere,
I nemici lo temono, e a punirlo
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
(parte, e seco tutti

SCENA IX.

Volte sotterranee.

Ezilda, con seguito; Zarele e Coro.

Zar. Principessa ond'è mai che tu quì giungi
Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fu; ma temo...
Ezil. Il fiero
Nembo di guerra ognor s'avanza.
Zar. Ah! dunque...
Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge
Le nostre preci ascolterà.
Zar. Ma in questi, così rapidi eventi.
Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.
È colpa il disperar; che giova il pianto
Figlio di basso, e reo timor, coi Sacri,

Al benefico nume, inni canori;
Il suo favor, la sua pietà, s' implori.
Qual sei, Signor, per prova,
Sappia il nemico altiero,
Gli esempi omai rinnova
Dell'alto tuo poter.

Zarele e Coro

Gli esempi ormai rinnova
Dell'alto tuo poter.

Esil. Se il tuo rigor coll'opre,
Si meritò da noi
Per merito di noi,
Come punisce un Padre,
Punisci i figli tuoi;
Ma in preda all'empie squadre
Dati non sian da te.

Coro

Feroce inesorabile
Il tuo rigor non è.

Esil. L'accesa folgore
Già più non freme
Le fosche tenebre
Dilegua il giorno
Le dolci spirano
A noi d' intorno
Aure di speme
D'amor di fè.

Zarelle e Coro

Le dolci spirano
A noi d' intorno
Aure di speme
D'amor, di fè.

SCENA X.

Gondaïr e Detti.

Ezil. Che rechi?
Gond. Oh troppo incauto
Leodato, al par che intrepido!
Zar. Ti spiega
Ezil. Che fece mai?
Gond. Fuor del castello ei volle
In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.
Ezil. Di lui che avvenne?
Gond. Io nol so dir; ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda
N'hai tempo ancor, pensa a salvarti.
Ezil. E dove
Meglio perir, che fra gli Altari?
O questo Santo edifizio.
A noi sia scherno, e all'empietà confine,
O sepolcro ci sian le sue rovine. *(partono*

SCENA XI.

Esterno del Solitario Edifizio

Agobar preceduto da suoi guerrieri, indi Leodato prigioniero, ed Aloar.

Parte del Coro.

La turba fuggitiva
Da lunge oda gridar:

Tutti.

Evviva il prode! evviva
L' indomito Agobar!

Parte del Coro

È ben funesta
Per lei la sorte,
Se non le resta,
Che fuga e morte.

Altra parte

Ogni battaglia
È una vittoria
Già quasi il vincere
Non è più gloria

Tutti

Tutto sbarraglia,
Sconvolge, atterra
L'arabo acciar.
Evviva il prode! evviva
Il fulmine di guerra,
L' indomito Agobar!

Agob. O care un tempo, ora esecrate mura,
Vi riconosco appena. Io vi lasciai
Fanciullo e re: qual vi riveggo, adulto,
Stranier nemico, onde atterrar di Carlo
L'usurpato poter, gelo in pensarlo.

Alo. Mira, signor, qual preda.

Leo. (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò?)

Ago. *(con sdegno)* Qual prigionier! ti è noto,
Aloar, ch'io mi pasco
Di sangue ostil; che su i nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?...

Alo Inerme egli era, e una viltà credei...

Leo. Tu stesso emenda il fallo suo ... *(con dignità*
Ago. Chi sei! *(fiero*
Leo. Leodato io son, Prence d'Alvergua ...
Ago. *(sempre più fiero)* Erede
Dell' odio vil degli avi tuoi giurato
Ai legittimi re. *(snuda l' acciaro per traffigerlo*
Alo. Signor, che fai? *(frapponendosi.*
Leo. Usa de' dritti tuoi. *(con grandezza d' animo.*
Ago. Per la mia destra
Giusto è ben che tu cada. *(c. s.*
Alo. Volgi ad uso miglior l' invitta spada.
(frapponendosi c. s.
Ago. Scostati ... e tu
Leo. Svenami pur.
Ago. La morte
Non temi? *(arrestandosi.*
Leo. E a che temerla? È dessa il fine
De' nostri mali.
Ago. E della mia vendetta
La tua sarà ... (Nò, si prolunghi: ei tragga
Fra gl'insulti e le pene i dì funesti)
Leo. Che incertezza è la tua? perchè t'arresti?
Agob. Orsù l'audace *(ai soldati.*
Provi in quel tempio
Il primo esempio
Del mio furor. *nell' atto che i soldati sono per eseguire, preceduti dallo stesso Agobar, si aprono le porte del tempio)*

SCENA XII.

Ezilda, Gondaïr, Zaraele, e le Donzelle del ritiro, fermandosi in cima alla gradinata. Mohamud e detti.

Ezil. Che si tenta?,. E tu chi sei, *(ad Agob, che rimane sospeso in vederla)*
Che ti abbassi a vile impresa?
Ago. (Dove siete, o sdegni miei?)
(osservandola con meraviglia e sdegnandosi con se medesimo)
Ezil. Assalir senza difesa
Queste a me dilette ancelle,
Muover guerra al sesso imbelle
È ferocia, e non valor.
Leod. (Qual' incanto!)
Alo. (
Moha. ((Qual baldanza!)
Agob. (Qual sembianza – eterni dei!)
Ezil. (Non temete.) *(alle donzelle.*
Agob. (O rimembranza!)
Gond. (Qual portento!)
Aloar, Mohamud, e Coro d' Arabi.
E chi è costei *(ad Agob.*
Che sospende il tuo furor?
Ezil. Se a te d' un Dio – la voce
Sul labbro mio – risuona,
Sgombra ogni idea feroce
Quel prigionier mi dona...

Leod. Ah, no fidar non voglio
La sorte mia, che a me.
(con alterigia
Agob. Deponi il folle orgoglio:
Sia sciolto il dono a te. *(prima alle guardie, poi ad Ezilda.*
Alo. (
Moha. (Qual forza mai l'usato.
Tuo fiero genio ha spento?
Agob. Ad onta mia lo sento,
Nè sò spiegar qual' è.
Leod. (Che fia se amor non è?
Ezil. Da chi pietà t' ispira
Nè avrai mercede.
Agob. È l' ira
L' unica mia mercè. *(con forza*
Sì, quell' ira che or freme ristretta,
Sulle Gallie cadrà più funesta,
Mostrerà, che una strana fu questa
Breve tregua alla mia crudeltà.

Mohamud, Aloar, Coro di Arabi.

Sì, quell' ira, che or freme ristretta,
Più funesta a noi tutti sarà.

Ezilda, Leodato, Zarele, Godaïr.

Ite pur, che a voi stessi funesta
Fia quell' ira, che or freme ristretta
Voi lo stral dell' eterna vendetta
Non vedete, e sul capo vi stà.

Coro.

Ite pur, che a voi stessi funesta
Più, che a noi l'ira vostra sarà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno del solitario edifizio, ove in prospetto si vede la statua dell' ultimo re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarrezzarlo.

Mohamud ed un suo confidente.

Moha. La libertà concessa
De' Franchi al condottier seppe il Califfo
Per un mio fido messo. Arse a tal nuova
Di fiero sdegno, ed eccone la prova.
(mette fuori un foglio.
Sol, che propizio istante
Da noi si colga in questo foglio è scritta
La morte sua. Giunge Aloar: ti scosta
(un confidente parte)

SCENA II.

Aloar e detto.

Alo. Mohamud, al campo

Sollecito ti rendi.
E i cenni là del nostro duce attendi.
Ei vuol che seco io solo
Rimanga quì.

Moha. Per quanto tempo ancora
La tregua durerà?

Alo. Nol so; ma intanto,
Che si rispetti impone,
Questo dei Franchi, venerato asilo.

Moha. Contro il costume.

Alo. E gravi
Pene minaccia ai trasgressor.

Moha. Ma come
Tanto Agobar da sè diverso?

Alo. Anch' io.
Ne ignoro la cagion. Mi udisti: addio.

(Mohamud parte. Aloar in atto di partire s' incontra in Gondaïr.

SCENA III.

Gondaïr ed Aloar.

Gon. » Vedi, Aloar, qual monumento!
Alo. » È forse
» Un prezioso dono
» Di qualche antico re?
Gon. » Di Teodorico,
» Che l'ultimo regnò, tenero padre
» Di Clodomiro. Ei l'ha per man: fanciullo
» Misero! a cui le tempie
» Serto real non cinse,
» Cui sorrise l'aurora, e il dì s'estinse.
Alo. » Fatto esecrando! Anche fra noi confusa
» Ne pervenne la fama.
Gon. » Or tu che vinci
» Nel senno i tuoi compagni, e fido amico
» Sei d'Agobar, con questi
» Formidabili esempj a lui ricorda,
» Che non sempre ai trionfi è il varco aperto,
» Che il favor di fortuna è sempre incerto!
partono.)

SCENA IV.

Leodato, e Coro.

Leodato assai afflitto, ed immerso in profondo cordoglio.

Coro

Quel cupo cordoglio,
Che l'alma t' offende
Non fiacchi l'orgoglio
Del Franco valor?
Le triste vicende
Deh! scorda, o Signor.

Leo. Misero! che farò!
Partir degg' io lungi da Ezilda!
Oh dio! come viver potrò.
Sento che l'amo, benchè speranza alcuna,
A me non resti, di mitigare almeno,
Quell'ardor, di che tutto avampa in seno.
Sì partirò, ma poi nel tuo ritorno
Infelice Leodato, il primo affetto,
Ti spingerà quell'adorato oggetto
Che incertezza, che affanno,
Iniqua sorte, men crudel per me,
Sarà la morte.
Oppresso dal duolo
Languire mi sento
In questo momento
Di pene e martir.
La morte s' affretti

A porgermi aita
La mia non è vita
È un lungo morir.

Coro.

Vieni, esulta
In breve al campo
L'oste altera
Assaliremo,
Che mai fia
Pugnar dovremo
D'Agobar
Perir dovrà.

Leo. La mia vita, ei salva rese,
E la sua si salverà.

Coro.

Sì disponi, il nostro braccio,
Se tu il vuoi lo salverà.

Leo. Nuovo ardor mi scende in petto
Al pensier di tanta gloria
Lieto più d'una vittoria
Quest' impresa or mi farà.
Forse caro al mio diletto
Fia che torni il mio pensiero,
Questo cor già fatto altero
Dal piacere esulterà.

Coro

Vieni, omai, se più tardiam
Per lui scampo, più non v' è.

SCENA V.

Ezilda indi Agobar.

Ezil. L'armi han tregua; non io. Più lieve dono
Del ciel non è, che un empio duce spiri
Sensi d'umanità, che mai non ebbe
Oh sempre a noi diletti,
Illustri simulacri!
Oh Clodomiro! o sposo, a me rapito
Sul primo albòr de' giorni tuoi!... perdona
All' ingrata tua patria. Assai di sangue
Han versato le Gallie, e molti sono
Gl' innocenti e gl' incauti, e pochi i rei...
(s' inginocchia in atto di pregare)

Ago. Tal mi destò colei *(non veduto da lei, e senza vederla.*
Tumulto in sen, che di vederla ancora
Al desìo non resisto.

Ezil. Ah! Clodomiro.
(ad alta voce, e con somma espressione.

Ago. Che ascolto! *(udendo il suo vero nome si volge indietro, la vede, ed è veduto da lei, che si leva in piedi.*

Ezil. Oh ciel!

Ago. Qual nome
Tu pronunzj, e perchè?

Ezil. Qual di saperlo
Hai tu diritto?
(avanzandosi con dignità)

Ago. E che? l'ignori? ho quello
Del vincitor.
Ezil. Sappilo dunque! Ezilda...
Ago. Più non esiste *(interrompendola subito, e con dolore.*
Ezil. Ezilda io sono, e chiamo
L' estinto sposo mio.
Ago. Deliri?
Ezil. Ah! questo *(mostrandogli un annello.*
Caro pegno, e funesto,
Prova ne sia.
Ago. Stelle! che veggio?... Osserva... *(con stupore poi mostrandole un annello somigliante.*
Ezil. Onde l'avesti mai?
Ago. Se il ver mi narri,
L' ebbi da te.
Ezil. Da me?... tu, Clodomiro...
In Agobar?... *(con somma sorpresa ed orrore.)*
Ago. De' miei repressi sdegni,
A te dinanzi, or la cagione io vedo...
Sposa... *(con trasporto.*
Ezil. Tu sposo mio?.. va non ti credo.
(restituendo con disprezzo l'annello.
Va, menzogner; non presto
Fede agli accenti tuoi.
Ago. L'acciar paterno è questo;
Negagli fè, se puoi.
Ezil. Sì, lo ravviso, è desso,
Ma in man d'un infedel.
Ago. Sempre sarò l' istesso.

Ezil. Scordo la fede antica.
Ago. Tu dunque a me nemica?
Ezil. E tu nemico al ciel?

a 2.

Ezil. Credei finor di piangere
Un innocente oppresso:
Ma oh Dio, conosco adesso
Ch' io piansi un traditor.
Volesse il ciel, ch'estinto
Io ti piangessi ancor.
Ago. La sua ragion difendere
È di natura istinto:
Ho combattuto, ho vinto,
Ma non ho pace ancor.
De' mali miei l'eccesso
Sarebbe il tuo rigor.
Ezil. Empio!
Ago. Crudel!
a 2 Sovvienti...
Ago. La fede.
Ezil. I giuramenti...
Ago. Io ti conduco al soglio.
Ezil. Per via di sangue? Eh va!
(s' ode il suono delle trombe.
Ago. Ascolta.
Ezil. Ove son' io?...
Ago. Cessò la tregua... addio.

a 2

Ago. Di quelle trombe al suono
Mi freme il cor nel petto.
Meco vedrai sul trono

Tutto cangiar d'aspetto.
Or che di sdegno avvampo,
Torno feroce al campo,
Forier di morte ai perfidi
Il brando mio sarà.
Sempre per te quest'anima
Sensi d'amore avrà.

Ezil. Di quelle trombe al suono
Mi freme il cor nel petto:
Se ti vedessi in trono,
Non cangerei d'aspetto.
Io pur di sdegno avvampo;
M' incontrerai sul campo:
Confusa all'altre vittime
La sposa tua sarà.
No, che per me quell'anima
Sensi d'amor non ha. *(partono.*

SCENA VI.

Luogo remoto.

Mohamud e Coro d' Arabi.

Moha. Alle oziose tende
Ci rispinge Agobar. Duro è il comando;
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.

Coro Noi dalla cuna
Avvezzi alle rapine,
A cui fortuna
Porge sovente il crine.

Noi partirem di quà
Senza le ostili spoglie?

Moha. Le belle, e ricche soglie
D' onde Agobar ci esclude,
Mi stan sul cor.

Coro Sì quelle ..

Moha. Ei d'una donna imbelle
È ligio alla beltà.

Coro Così delude
Le nostre usate voglie?

Moha. e Coro Si ucciderà.

Moha. Che val vittoria
Ove non sian le prede?

Moha. e Coro La nuda gloria
È sol mercede
Di chi sognando va.
Si ucciderà. *(partono*

SCENA VII.

Gondaïr

Che intesi mai? Qual tradimento orrendo
Salvalo o Ciel, le trame di quei rei
Disperdi, ed esaudisci i voti miei.
Nume del Ciel! deh placati
Mercè del lungo affanno,
Salva da orrendo inganno
Concedi il tuo favor.
Tu vedi il duol, le lacrime,
Vedi il civil furor,
Tu fa che regni ai popoli
Pace, letizia, e amor.

Nel profondo dell' averno
La discordia piomberà;
E lo strale dell' Eterno
L' innocente salverà.
Ah! che l' immagine
D'amor, di pace,
Mi scende all'anima
Soave face
Mi brilla, e scorgere
Giuliva Stella
Che fa risorgere
Vita novella
A questa misera
Cadente età.

SCENA VIII.

Volte sotterranee

Ezilda concentrata, Zarelle, e seguito.

Coro.

Già sospirasti assai
Il Ciel tornò sereno
Altro a temer non hai.
Ma tu sospiri ancor?
Scopri deh scopri almeno
La rea sorgente incognita
Del nuovo tuo dolor.

Zar. Perchè mesta così?

Ezil. Mia dolce amica:
Quanto finor oprai
Per divino favor supera, è vero,
Ogni umana credenza.
Zar. E puoi chiamarti
Felice appien.
Ezil. Compiti
Non sono i voti miei
Zar. Parte il nemico ...
Ezil. Lo so.
Zar. Che più ti resta
A desïar?
Ezil. Più che non credi – Io l'opra
Che interessa il mio cor, che avvolgo in mente
Appena incominciai – Se il fiero Duce
Si allontana da me, se alle mie cure
Altro sperar non lice ...
Io non sarò giammai lieta, felice. –
Nel suo rapido passaggio
Dallo sdegno alla pietà,
Vidi solo il primo raggio
Della mia felicità.
Si smarrisce il mio coraggio
Mentre fugge e torna all'armi
Ah di me che mai sarà!
Tu solo il puoi, tu il seno
Del prisco ardor m'accendi
A me gran Dio lo rendi
Nel richiamarlo a te.

Coro

Si smarrisce il suo corraggio,
Ah di lei che mai sarà.

Exil. Parmi vederlo ahi misero !...
La su quel campo esanime !
Oh affanno incomprensibile
Oh immagine d'orror !
Quest'alma mia sensibile
Non regge a tanti palpiti
Soccombe al suo dolor !

Coro

Quell'anima sensibile
Non regge a tanti palpiti
Soccombe al suo dolor.

(partono.

SCENA IX.

Gondaïr indi Leodato.

Gond. Parte Agobar,
Ma non per questo Ezilda,
È più tranquilla. Ah! certo in lei si cela
Qualche arcano funesto...
Qual mai sarà se il tace a me, cui tutti
Gl' intimi sensi suoi svelò finora?
Leod. Queste contrade ancora,
Che felici io credea, saran teatro
Di battaglie, e di stragi.
Gond. Oh che mi narri!
Come? perchè?
Leod. Si avanza
Carlo a gran passi. Il fier Liutprando è seco,
De Longobardi Re, che dall' Italia
Un vigoroso esercito conduce.
Sicura Spia n'ebbe Agobar, e pronto
Si mosse ad incontrarli.
Gond. E tu?
Leod. Per cenno
Che Carlo m' inviò quando la mischia
Cominciata sarà, gli Arabi io deggio
Alle spalle assalir.
Gond Signor, se vuoi
Che nuovo sangue ancor questo ricopra
Infelice terreno.
Fa, che per gloria tua, si versi almeno.

SCENA X.

Ezilda, affannata, e detti.

Ezil. (Ei già partì.) Dimmi Leodato è vero,
Che un turbine più fiero
Di guerra or ne minaccia?
Leod. E tal che tutti
Nell'ultime rovine
Gli Arabi avvolgerà.
Ezil. Misero!... Ah! parmi.
Che già d'armati, e di armi
Folta Siepe il circondi... ei nulla teme;
Lo sò... ma oh Dio! nell' inegual cimento!
È fatale il valor.
Leod. (Stelle! che sento!)
Gond. (Qual sospetto!)
Ezil. Ei cadrà... tu non m' inganni,
Agitato mio cor!
Leod. Perchè ti affanni?
Gond. Spiegati...
Ezil. O giusto ciel tu a me lo togli,
(proseguendo senza rispondere alle domande)
Senza chiamarlo a te... no, non lo soffra
La tua pietà... che, in pena
Della virtù smarrita,
La prima ei perda, e la seconda vita.
Leod. Parli tu di Agobar?
Ezil. No. Clodomiro...
Clodomiro a me rieda.

Gond. Invan tu chiedi
Chi più non è.
Ezil. Vive ...
Leod. Deliri?
Ezil. Ei vive,
E vive in odio al Ciel.
Leod. Come?
Gond. Che dici?
Sotto qual nome?
Leod. In quali
Da noi remote sponde?
Ezil. Voi lo vedeste, in Agobar si asconde.
Gond. Clodomiro!
Leod. Clodomiro!
a 2 Clodomiro in Agobar?
Ezil.Gond. Non mentisco ... non deliro.
Ho / Hai ragion di sospirar.
Leod. Chi potealo immaginar?
a 3 Sdegno ... amor ... pietà ... desìo ..
Reo timor ... malvagia speme ...
a 2 A tuo danno ...
Ezil. A danno mio ...
a 2 L'empia sorte unisce insieme ...
In balìa di tanti affetti!
Come mai resiste un cor? *(partono*

SCENA XI.

Vasta pianura con antico Mausoleo.

Coro e Mohamud.

Abbiano pure i Franchi
Dopo sì lungo pianto,
D'una vittoria il vanto
In questo dì.
Si stanchi, al fin si stanchi
La sua propizia sorte
Oggi così.
Avrà da noi la morte,
Se in campo ei non perì.

SCENA XII.

Agobar e Aloar, poi Gondaïr, indi Coro d' Arabi.

Alo. Signor, la sorte tua qualunque fosse
(ad Agobar, ch'è in attitudinde di somma tristezza.)
Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà ...
Ago. Nò, sventurato
(interrompendolo.
Saresti al par di me: soffrir nol deggio.
Alo Il dei: se in Agobar ti amai finora,
Soffri, che in Clodomiro io t'ami ancora.
Ago. Ma chi?... Tu Gondaïr?
Gond. Già tutto
A noi scoprì la sposa. Tu vivi,
Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti ...
Ago. Fur delusi?
Gond. Ah! così di lei tu pensi?
(in aria di rimprovero.
Ago. Sì, misero son io, che amarmi è colpa.
Odiarmi è crudeltà.
Gond. Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio
Ago. E dille.
Ch' io l'amo ancor ... che infido
(con somma tenerezza
Nè al ciel morrò; nè a lei ... ma che frattanto

Mi tormentano a gara... e strazio fanno
Del mio povero core
Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.
(Le dirai, ch' io serbo ancora *(c. s.*
Le amorose mie faville...
Le dirai, che l'ultim'ora
De' miei giorni omai spuntò.
(a Gondaïr a parte.
Che le amabili pupille
Forse, oh Dio, più non vedrò.
Nò... così non dirle... Ah! nò:
Dille sol, ch' io l'amo, e dille,
Che fedele a lei sarò.

Coro Ah! Signor, che più s'aspetta?
(nell' atto che compariscono.

Ago. Precedetemi.

Coro Ti affretta.
Di salvezza, o di vendetta,
Ogni speme è posta in te.

Agob. (Quel volto sereno
Mi rende più forte
Capace di freno
Il core non è!
Rifulge al mio sguardo
Di gloria un baleno:
Un fervido affetto
Mi sento nel seno.
Capace di freno.
Il core non è!)

Coro Fia lampo di morte
L' Invitto tuo brando

Vittoria, pugnando,
È sempre con te.
(Tutti partono fuorchè Gondaïr.

SCENA ULTIMA

Gondaïr, indi Ezilda, Leodato e Zarele col seguito di guerrieri franchi. Poi Agobar ferito, e Aloar di ritorno.

Gond. Lo stato suo mi fa pietà: si reca
Egli a disonor, nè senza
Giusta ragion...
Leo. Deh! Gondaïr, ci narra...
(con affanno.
Ezil. Sperar poss' io, che Clodomiro...
(egualmente.
Gond. Ei vive...
Ezil. Parlasti a lui
Gond. Sì dell' error pentito...
Ago. Perfidi! *(di dentro*
Ezil. Ohimè! qual voce!
Ago. Io son tradito *(c.s*,
Leo. Al soccorso si voli.
(partendo col seguito
Ezil. Ah! lo previdi
(in atto di partire.
Gond. Principessa che fai? *(trattenendola.*
Zar. Te stessa esponi...

Alo. Vendicato tu sei : per questa mano,
(nell' atto che comparisce sostenendo Agobar.)
Il traditor perì.
Leo. Mio re. *(di ritorno.*
Ezil. Mio sposo,
(andandogli incontro con trasporto)
Quale a me torni!
Ago. Il meritai... nè poco
(lentamente avanzandosi, e sempre sostenuto
M' accorda il ciel... se prima.
(con affannoso anelito
Che ... fredda spoglia ... io giaccia ...
Mi... conduce ... a spirar... fra le tue braccia.

(siede fra Ezilda e Leodato
Prendi... l'estremo ... amplesso ...
Ezil. Ma, oh Dio! ti perdo intanto ....
Ago. Man ... car ... mi ... sento.
Ezil. Oh quanto,
Quanto mi costi, Amor!

Leodato, Gondaïr.

A quell'estremo amplesso,
Gela sugli occhi il pianto
Che del dolor l'eccesso,
Lo risospinge al cor.
Ago. Tre...ma ..la...luce...appenna...
(con isfogo

Ad...dio ... (*abbandonandosi*
Esil. Spirò ... (*sviene.*

Tutti

Che orror.
Più luttuosa scena,
Mai non si vide ancor.

FINE.